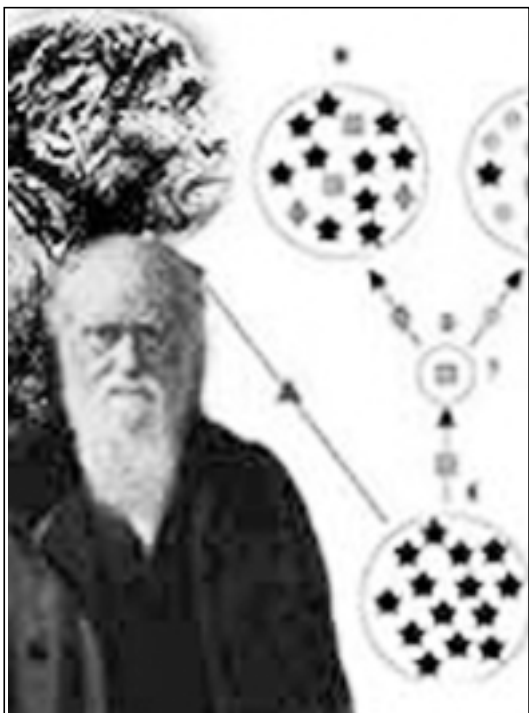


Evoluzionismo

Evoluzione del corpo ma non della sua anima

La polemica sulla teoria scientifica dell'evoluzionismo è riesplora in Italia qualche mese fa quando per alcune settimane sembrò che dai nuovi programmi scolastici delle materie scientifiche fosse escluso proprio l'insegnamento della teoria di Darwin. In numerosi Stati degli USA questa cancellazione è già realtà, e la chiesa evangelica a cui fa riferimento lo stesso presidente Bush prevede una vasta battaglia contro tale teoria, nel segno di una "teologia del dominio", come



riappropriazione della creazione senza evoluzione.

Come si concilia la nostra fede con l'evoluzionismo? Davvero l'uomo è "figlio" delle scimmie?

Si può conciliare la fede nella creazione e l'evoluzione delle creature? I tentativi di cancellare queste teorie non rispondono certo alla correttezza scientifica, che vuole, invece, la validità di una teoria fino a quando non se ne può dimostrare l'infondatezza. E sono numerosi i riscontri scientifici della teoria di Darwin e degli altri studiosi che ne hanno completato le osservazioni e le conclusioni. Lo stesso Giovanni Paolo II nel 1996 ne ribadisce il fondamento scientifico: "nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi. [...] La convergenza, non ricercata né provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento significativo a favore di questa teoria" (Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze, 22 ottobre 1996). Paradossalmente, però, il Catechismo della Chiesa Cattolica non parla in nessun modo dell'evoluzionismo... Perché? Indubbiamente perché manca una vera riflessione compiuta su questo tema. Certamente non si può accettare delle teorie evoluzioniste la duplice conclusione che non ci sia un Dio creatore e che l'anima sia, a sua volta, il frutto di un'evoluzione. Rimane assolutamente centrale nella nostra fede la rivelazione di una volontà e di una realizzazione della creazione da parte di Dio. Ma in quale modo? È ormai assodato, anche nei pronunciamenti del Magistero, che i racconti della Genesi nei primi capitoli non vogliono essere una narrazione storica della creazione, ma piuttosto una descrizione alla luce della fede delle cause di ciò che i nostri occhi possono osservare: la vita, la natu-

ra, l'esistenza dell'uomo non sono né degli dei (come per i popoli antichi), né frutto del caso, ma volontà di Dio creatore.

Che l'uomo nella sua fisicità possa essere frutto dell'evoluzione si può ben affermare, evidenziando allo stesso tempo una volontà già presente fin dal sorgere della vita verso il punto più alto della creazione, l'uomo, ma anche una volontà divina nei diversi momenti della lunga, e spesso ancora inspiegabile, evoluzione dalla prima forma di vita all'uomo razionale, spiegando così ciò che le teorie non possono dirci. Inoltre, bisogna con fermezza sottolineare che l'anima non è né frutto dell'evoluzione di un'anima inferiore, né frutto di un processo naturale, ma di un atto creativo di Dio, misterioso certo, che non può essere osservato né tanto meno stabilito in un tempo preciso, ma non per questo meno vero.

Così si esprimeva già nel 1986 in una sua catechesi Giovanni Paolo II: "Si può dunque dire che, dal punto di vista della dottrina della fede, non si vedono difficoltà nello spiegare l'origine dell'uomo, in quanto corpo, mediante l'ipotesi dell'evoluzionismo. Bisogna tuttavia aggiungere che l'ipotesi propone soltanto una probabilità, non una certezza scientifica. La dottrina della fede invece afferma invariabilmente che l'anima spirituale dell'uomo è creata direttamente da Dio. E cioè possibile secondo l'ipotesi accennata, che il corpo umano, seguendo l'ordine impresso dal Creatore nelle energie della vita, sia stato gradatamente preparato nelle forme di esseri viventi antecedenti. L'anima umana, però, da cui dipende in definitiva l'umanità dell'uomo, essendo spirituale, non può essere emersa dalla materia". È interessante notare che nei discorsi tenuti 10 anni dopo, lo stesso Papa non parli più di ipotesi ma di teoria: una

grande correttezza intellettuale... Non solo possiamo guardare al nostro passato così lontano, riconoscendo le tracce della volontà creatrice di Dio, ma possiamo leggere la stessa evoluzione nel segno di un cammino verso Cristo, l'uomo perfetto, spezzando l'uso sbagliato di tali teorie alla ricerca del superuomo: non è l'uomo il punto di arrivo, ma Cristo... Così si esprimeva Teilhard de Chardin, un teologo del '900: "nel mondo presente non esi-

ste fisicamente che un solo dinamismo: quello che riconduce tutto a Gesù [...]. In lui, "Pienezza dell'universo" tutto è stato creato" (T. DE CHARDIN, *Ecrits du Temps de la Guerre*, 195-196).

Le teorie evoluzionistiche dovrebbero aiutarci, allora, a riscoprire la nostra vicinanza con tutto il creato, che non è un giocattolo nelle nostre mani... Nello stesso tempo, ci permettono di riconoscere che davvero tutta la storia è traccia del passaggio di Dio, un passaggio sapiente che ci porta verso Colui che è veramente uomo, Cristo Gesù, "per mezzo del quale tutte le cose sono state create" (Col 1,16) e in cui tutte le cose saranno ricapitate (cfr. Ef 1,10)... Solo nella fede conosciamo l'inizio e attendiamo la fine... La scienza ci può illuminare sulla strada percorsa... Ma la scienza da sola cancella l'inizio, oscura la fine, rischiando di far credere all'uomo di non essere più una creatura, ma colui che decide della vita di sé e del mondo...

don Sandro Giraud

Il significato dei Sacramenti

Matrimonio: Amore indissolubile

Il matrimonio è una vocazione che viene da Dio e che da Lui deve trarre forza

"Sono felice di essere sposata. Considero il mio sposo il dono più grande che io abbia avuto dalla vita.

Le parole più importanti in assoluto che io abbia mai detto in vita mia, sono state: 'Io prendo te come mio sposo' in risposta alle sue e, la gioia torna intera ogni volta che lui mi sorride o mi abbraccia o mi tiene per mano e la gratitudine per averlo avuto, cresce ad ogni stagione".

Il senso profondo del Matrimonio cristiano è la rivelazione dell'amore di Dio attraverso l'amore reciproco dell'uomo e della donna.

Come è bello il giogo che unisce due credenti che hanno un'unica speranza, uno stesso desiderio, una medesima regola di vita! Entrambi fratelli, reciprocamente servi; nessuna separazione tra loro, né di carne, né di spirito.

I simboli, nel rito sacramentale del Matrimonio cristiano, sono: la benedizione degli sposi, accompagnata da una invocazione dello Spirito Santo e dalla imposizione delle mani, poiché agli sposi viene affidato un particolare ministero che li consacra "sacerdoti" e annunciatori del Vangelo nella Chiesa Domestica. Per questo il Catechismo della Chiesa Cattolica unisce l'Ordine ed il Matrimonio sotto un unico titolo: **sacramenti del servizio della comunità**

Gli sposi diventano il simbolo più importante in quanto chiamati a rendere visibile l'amore unico ed indissolubile (intenzione che viene espressa attraverso il reciproco consenso) di Cristo per la Sua Chiesa e l'anello è segno di reciproca fedeltà.

Il matrimonio non è una faccenda privata tra un uomo ed una donna, ma è una vocazione, una chiamata a realizzare in un certo modo la propria vita ed il proprio destino; una vocazione che viene da Dio e che da Lui

perciò deve trarre la norma e la forza.

Il matrimonio è dunque un sacramento, ma è anche un carisma, non un semplice stato civile, ma un carisma, cioè un dono: dono ricevuto da Dio mediante lo Spirito e donazione di sé all'altro in tutti i livelli compreso quello più intimo. La domanda costante non deve essere "c'è qualcosa che potrei avere ancora da mia moglie o da mio marito", ma "c'è qualcosa che potrei fare ancora per lui o per lei?".

L'amore che diventa matrimonio e poi apertura alla vita, si esprime e diventa sacramento attraverso queste "parole" che Dio stesso mette in pratica verso di noi:

Fedeltà: amore definitivo ed irrevocabile fra uomo e donna. Per quanto grande possa essere, è una pallida immagine dell'immenso amore e fedeltà di Dio verso l'uomo; **Amore e tenerezza:** sono le parole che circondano la fedeltà e che le impediscono di essere un semplice adempimento di un dovere;

Ascolto: il parlarsi, i coniugi fra essi e poi con i figli, l'ascoltare i problemi di ognuno ed insieme trovare soluzioni, la comprensione, la pazienza, il perdono (fondamentali appelli che Dio, da sempre, rivolge all'uomo).

Accoglienza: prima ancora di essere disponibilità ad accogliere la venuta dei figli, è il sapere accogliere l'altro coniuge anche quando appare ostico e lontano, sgarbato e persino infedele. Sono convinta che l'accoglienza, per le coppie moderne, sia la cosa più difficile da mettere in pratica.



Nonostante i fidanzamenti di oggi siano interminabili, il loro rapporto non è impostato per arrivare ad una conoscenza reciproca del carattere, delle abitudini, del modo di pensare e del vivere quotidiano delle piccole cose. Le coppie si formano all'interno di gruppi di amici e l'obiettivo principale è essere d'accordo sugli svaghi da scegliere e semmai arrivare al matrimonio perché...dopo tanti anni!...

È difficile andare d'accordo quando, sotto lo stesso tetto, emergono le difficoltà dei doveri della vita casalinga che lasciano poco spazio alla vita spensierata di prima.

Accoglienza vuol dire anche farsi scuola a vicenda, imparare l'uno dall'altra, stabilire assieme uno stile di vita e, superando una difficoltà dopo l'altra, crescere e diventare adulti.

Insieme nelle difficoltà ed insieme anche nel sollievo. Nessuno dei due si nasconde all'altro, nessuno dei due evita l'altro, nessuno dei due è gravoso per l'altro: il contrario porterebbe al disamore, a quel terribile stato che si chiama divorzio del cuore.

a.z.

(segue a pag. 8)

La gioia di essere consacrata a Dio

Quando nel maggio 1983 il diacono Mario De Vito mi ha proposto di andare a Lourdes come damina dell'UNITALSI per aiutare gli ammalati, sono partita contenta: andavo a visitare un luogo della fede famoso, la compagnia era simpatica e certo non pensavo neanche lontanamente alla consacrazione. Il "pallino" di farmi suora mi era venuto all'età di sedici/diciotto anni, ma era passato, o così pensavo.

L'ultimo giorno del pellegrinaggio a Lourdes ho sentito il bisogno di parlare con un sacerdote. Passavo davanti alla Grotta, quando ho incrociato il mio parroco don Matteo Migliore; non lo conoscevo perché era arrivato da noi da poco e io li di solito andavo da un altro sacerdote per confessarmi e per la direzione spirituale. Mi sono fatta coraggio l'ho fermato e mi sono un pochino confidata. Ho scoperto in seguito che la mia irrequietezza spirituale derivava dal fatto che non avevo risposto alla vocazione che avevo avuto da ragazza.

Parlando mi ha proposto di entrare a far parte di un Istituto Secolare. Non sapevo minimamente cosa fossero gli Istituti Secolari, non ne avevo mai sentito parlare. Ho accettato per curiosità, pensavo che fossero un'associazione come l'Azione Cattolica, invece ho scoperto che entrare in un Istituto Secolare significava consacrarsi a Dio per il mondo con la promessa dei voti. Con l'aiuto del mio parroco, ho contattato l'Istituto delle Oblate Apostoliche Pro Sanctitate, pensando

che se la cosa non mi convinceva potevo andarmene.

A maggio del 1984 ho iniziato il mio periodo di formazione che mi ha portato alla consacrazione. Il Signore mi vuole proprio bene: sono passati venti anni dall'inizio del mio cammino e, nonostante i miei peccati e la mia scarsa risposta al grande amore che Lui ha per me, sono serena e contenta di essere Oblata Apostolica.

L'Istituto Secolare delle Oblate Apostoliche, è nato a Roma nel 1947 dall'intuizione del Fondatore mons. Guglielmo Giacinta. Egli già nel '47 ha pensato che tutti gli uomini sono chiamati a diventare santi e ha avuto la conferma di questa intuizione dal Concilio Vaticano II, nel quinto capitolo del documento conciliare Lumen Gentium. Egli ripeteva spesso: "santi non si nasce, si diventa". Tutti possiamo e dobbiamo diventare santi, perché Dio ci ha fatto per essere creature capaci di un amore massimo. Per attuare questo ideale le Oblate vivono nel mondo, operano con e tra i laici per diffondere la spiritualità in ogni ambiente di vita; animano il Movimento Pro Sanctitate e sono spesso impegnate nelle parrocchie per l'animazione liturgica e tante altre attività di formazione. Ho ringraziato il Signore per questi 20 anni di oblazione, domenica 10 ottobre partecipando alla S. Messa, con le mie consorelle, e con la mia comunità parrocchiale di San Luca.

Rosanna

“Spezzare il Pane”

La Domenica ridiventi il cuore della Parrocchia, così come l'Eucaristia è il cuore della Domenica

Una sola cosa è necessaria | I cristiani si radunano la domenica

In quest'anno pastorale dedicato all'approfondimento della centralità dell'Eucaristia per la vita cristiana, il nostro giornale dedicherà al tema una pagina ogni numero, nell'umile speranza di portare qualche ulteriore spunto di approfondimento al lavoro che sarà svolto dalle parrocchie e dall'unità pastorale.

Nel proprio messaggio per la Quaresima 2004 l'arcivescovo ha invitato a rivedere "l'impostazione di fondo della nostra pastorale al fine di evitare che la fede si dissolva in vago sentimentalismo religioso e che la nostra pastorale si disperda e si vanifichi in tante e variegate attività marginali, perdendo di vista la centralità che deve avere l'Eucaristia per la vita cristiana". L'arcivescovo richiama l'attenzione su un brano del Vangelo di Luca, che dà una risposta anche alla frenesia della vita contemporanea. "Mentre era in cammino, (Gesù) entrò in un villaggio e una donna di nome Marta, lo accolse in casa sua. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti. Ma Gesù le rispose: Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". (Lc. 10,38-42).

Gesù insegna che ciò che rende più fruttuoso il ministero sacerdotale e l'azione missionaria della Chiesa non è la rincorsa ad infinite iniziative assillanti, bensì la preghiera, la riflessione, lo studio della Parola. La fonte ed il culmine della vita della Chiesa è la celebrazione eucaristica domenicale (*Lumen gentium*, 11); ad essa siamo dunque invitati a rivolgerci come meta di tutte le iniziative pastorali.

Ogni parrocchia della diocesi torinese dedicherà quindi un incontro settimanale della comunità per operare una preparazione spirituale alla celebrazione eucaristica della domenica. La speranza è che molti tra coloro che partecipano alla Messa domenicale e poi scappano via, possano coltivare nei loro cuori un sentimento duraturo di Comunione che impedisca alle spine di soffocare il seme che germoglia con l'ascolto della Parola. "Tra le numerose attività che una Parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale e formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del *Giorno del Signore* e della sua *Eucaristia*". (Lettera apostolica *Dies Domini* di Giovanni Paolo II, n. 35): la

Chiesa non ci domanda di fare presenza passiva alla Messa, ma di aiutarci vicendevolmente a vivere bene l'Eucaristia domenicale e festiva. Scrive l'arcivescovo Poletto: "Sono persuaso che, se l'Eucaristia fosse compresa e vissuta nel suo valore fondamentale per la vita cristiana, noi vedremmo i frutti che da essa provengono per tutte le situazioni concrete dell'esistenza delle persone, perché portare l'Eucaristia nella vita significa testimoniare la fede, la carità e la speranza cristiana nella famiglia, nella professione, nella politica, nell'economia, nei rapporti interpersonali". Un'attenzione speciale dovrà essere dedicata alle "folle" di fedeli che si presentano alla celebrazione eucaristica in occasioni quali i matrimoni o i funerali: il celebrante e gli altri fedeli più assidui nel rito eucaristico devono essere consapevoli che il loro modo di atteggiarsi esprime il sentimento, la commozione, l'amore che hanno dentro il loro animo: non si può fingere gioia, speranza, consolazione se non le si provano davvero e non le si provano se ci si limita ad assistere all'Eucaristia

senza partecipare al sacrificio che in essa si compie. Gli incontri settimanali di preparazione non ci insegneranno a recitare una parte per la perfetta celebrazione esteriore della Messa, ma ci guideranno nella preghiera e nella preparazione spirituale al-

l'Eucaristia per la nostra salvezza e per quella di coloro che guardano a noi, magari criticandoci o denigrandoci, ma con la speranza di cogliere nella nostra vita quotidiana un buon motivo per credere e per seguire Gesù.

Infine, l'arcivescovo ci invita a vivere la domenica non solo come "Giorno del Signore", ma anche come "Giorno della famiglia". La visita ad un conoscente malato o in difficoltà, aderire ad una struttura di assistenza ai sofferenti, partecipare ai Vespri o ad altri incontri di preghiera sono iniziative che, se sono fatte dalla famiglia unita e non separatamente dai singoli componenti, accre-



scono la gioia e rendono più reale la vita cristiana. Anche il riposo festivo è un valore che dev'essere recuperato dalle famiglie, non solo sul piano religioso, ma anche umano: la domenica è fatta per l'uomo e non viceversa.

Guido Celoni

Nel mese di ottobre 2004 con il Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara (Messico), ha inizio uno speciale "Anno dell'Eucaristia"; anche l'Italia è impegnata nella preparazione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (maggio 2005) e soprattutto, la nostra Diocesi, dedica l'anno pastorale (2004-05) a "L'Eucaristia della domenica"; il 2005, poi, si concluderà a Roma con l'Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi con a tema "L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".

L'anno dell'Eucaristia va posto in relazione alla lettera enciclica "Novo Millennio Ineunte" di Giovanni Paolo II (cfr. nn.29ss): "Contemplando più assiduamente il volto del Verbo Incarnato, realmente presente nel Sacramento, i fedeli potranno esercitarsi nell'arte della preghiera" (cfr n.32).

L'Eucaristia sta al centro della vita della Chiesa. In essa Cristo si offre al Padre per noi, rendendoci partecipi del suo stesso sacrificio, che a noi si dona come pane di vita per il nostro cammino sulle strade del mondo. "In questo anno di sosta delle iniziative diocesane, l'attenzione pastorale sarà centrata sul cuore della vita cristiana: l'Eucaristia domenicale"; così l'Arcivescovo nella presentazione di Piano Pastorale - 2004-2005 - della nostra Diocesi, "Spezzare il Pane". La Cei nel 1983 aveva già messo a tema "l'Eucaristia centro della comunità e della sua missione". L'Arcivescovo



vo riprende il tema focalizzando l'impegno pastorale soprattutto sulla domenica. "Non è male rallentare per un anno il ritmo delle proposte non per oscurare i grandi valori della vita cristiana, ma per ritrovarli e riscoprirli in modo nuovo presenti come dono e come impegno nel mistero eucaristico" (2004). Di qui la proposta: "vivere l'eucaristia come valore sintetico soprattutto nel giorno del Signore, la domenica. "Dovremmo educare i nostri fedeli a vivere la Domenica non solo come il Giorno del Signore, ma anche come il giorno della famiglia. È importante che tutta la famiglia, insieme, senta la bellezza e la gioia della partecipazione all'Eucaristia domenicale, e poi riesca a trovare un altro momento di preghiera comune o di carità.

La domenica giorno di festa. È il giorno in cui Cristo è risorto, cioè il giorno in cui ha inaugurato la vita nuova della nostra redenzione. È "primo giorno della settimana" e non fine-settimana. "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, i discepoli si trovano insieme nel Cenacolo (Gv 20,19; 20,26). Inizia così la settimana cristiana che ha come punto di partenza e di arrivo la "domenica". In questo giorno privilegiato della domenica i primi cristiani celebrano e partecipano alla celebrazione. È quanto avviene nella comunità cristiana di Troade: il primo giorno della settimana (=la domenica) ci eravamo riuniti a spezzare il pane (= a celebrare l'Eucaristia) (At 20,7-11). La stessa cosa si ha nella comunità di Corinto. Questa tradizione continua fino ai nostri giorni. Dobbiamo impegnarci per riscoprire la domenica come il giorno del Cristo Risorto e della celebrazione Eucaristica.

La festa. La connotazione della festa nasce dall'attesa dell'incontro con l'Eucaristia. Non bisogna contrapporre la preghiera in casa e la celebrazione eucaristica, quasi che l'una escluda o supplisca l'altra. Da una parte Gesù dice: "Tu, quando preghi, entra nel tuo camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto". È

evidente che qui Gesù vuole biasimare la preghiera fatta solo per ostentazione ed inculcare la preghiera come autentico rapporto filiale con Dio. D'altra parte, mette sulle labbra dei cristiani la preghiera comunitaria per eccellenza, il "Padre Nostro". I cristiani formano il "corpo di Cristo", cioè sono uniti con Cristo, morto e risorto e tra loro in modo tale che Paolo può dire: "Voi siete il corpo di Cristo e sue membra ciascuno per la sua parte". È necessario perciò che i cristiani si riuniscano insieme anche fisicamente, per la celebrazione eucaristica, in modo da essere uniti con Cristo e fra di loro e formare quella che è la Chiesa locale, cioè l'assemblea riunita. "Nell'assemblea eucaristica non c'è più distinzione tra noi: conta solo l'essere con Cristo, la comunione con lui ci rende uguali di quella uguaglianza che l'identificazione a Cristo come figlio di Dio ci fa portatori. L'uomo diventa lì ciò che è: solo figlio di Dio senza altre aggiunte dovute a motivi umani, funzioni sociali, titoli di merito".

Quando un gruppo di persone pensa ad una festa, si deve organizzare; si distribuiscono gli incarichi e la festa riuscirà se ognuno si impegna ad adempiere l'incarico assunto. Anche all'interno della celebrazione liturgica sono richiesti vari ruoli e servizi, perché nasca un'armonia di collaborazione ed emerga la partecipazione di tutti alla stessa chiesa. Sull'esempio di Cristo servo, ogni battezzato è chiamato al servizio dei suoi fratelli e nel corpo ecclesiale ciascuno è al servizio di tutti. Nella liturgia Dio si dona al suo popolo, ma è necessario che alcuni battezzati prestino la loro voce alla sua parola, diano espressione ai gesti e a segni di salvezza nel luogo stesso in cui l'assemblea si raduna. Così attraverso il ministero dell'assemblea, Dio è al servizio del suo popolo; e il popolo è al servizio di Dio e del suo regno.

Il servizio dell'accoglienza comporta tutto ciò che permette all'assemblea di ri-

(segue da pag. 1)

Tutti insieme verso l'Unità Pastorale

di orario alternative, in comune tra le parrocchie dell'unità, se al momento dell'iscrizioni un certo numero di ragazzi avesse difficoltà per l'orario serale. Sempre alle singole parrocchie resterà la decisione se in base all'esiguo numero degli iscritti non possa essere più opportuno accorparsi ad un'altra parrocchia per l'effettuazione del percorso. I catechisti delle varie parrocchie avranno momenti di confronto e scambio sulla conduzione del gruppo.

Nel dare identità al percorso elementi fondamentali ci sembrano essere: che l'itinerario non sia la proposta di un corso di recupero per un sacramento smarrito, ma di un percorso di fede personale e comunitario. Per questo motivo fondamentale è che lo stile degli incontri sia dialogico piuttosto che precettistico, che comporti l'inserimento nella comunità dei credenti, che preveda momenti forti di testimonianza e di esperienza, che favorisca la riscoperta della preghiera e della celebrazione del giorno del Signore. I momenti comuni aiuteranno a comprendere che non si sta compiendo un cammino individuale, ma che siamo accolti e accompagnati nella Chiesa di Cristo Signore.

La struttura del cammino potrebbe essere così scandita: a novembre ci sarà un incontro comune di tutti i partecipanti alla catechesi che permetta la conoscenza dei cresimandi e di presentare metodo e contenuto del percorso, in Avvento i ragazzi saranno invitati a partecipare a qualche momento comunitario nella propria parrocchia (Novena / celebrazione penitenziale / Messa della notte), in Quaresima ci sarà una celebrazione comune della confessione in una delle quattro parrocchie, durante una delle ultime domeniche di Quaresima (la stessa per tutte e 4 le parrocchie) i cresimandi saranno presentati alla comunità (volendo si potrebbe poi terminare la giornata con il pranzo insieme), la celebrazione della Cresima avverrà a Pentecoste (15 maggio 2005) in una delle Parrocchie dell'Unità alla presenza di un Vescovo. Sarebbe importante individuare il padrino/madrina di Cresima non in base a criteri formali, ma tra le persone della comunità che affiancano e sostengono i giovani nel cammino.

Contenuti inderogabili del percorso saranno: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, la Parola, la Chiesa, i comandamenti e i sacramenti, la pedagogia della preghiera. Il metodo è lasciato alla libertà e alla possibilità dei singoli catechisti, riteniamo però importante che si sappiano ascoltare i partecipanti e che si sappia dialogare con la loro vita, e che gli si proponga un cammino di fede viva. Il cammino verso l'Unità è ancora lungo e il primo passo va fatto dentro di noi, maturando la convinzione che la comunione costa sicuramente una certa fatica, ma alla fine ci arricchisce tutti.

Don Marco Di Matteo

Don Giancarlo Guzzetti
(segue a pag. 7)